

Stati Uniti, l'intelligenza artificiale presenta il conto: 153mila
licenziamenti in un mese

Negli Stati Uniti, l'intelligenza artificiale ha iniziato a presentare il conto. Secondo l'ultimo rapporto di **Challenger, Gray & Christmas**, solo nel mese di ottobre 2025 sono stati annunciati **153.074 licenziamenti**, un aumento del **175%** rispetto all'anno precedente e il dato più alto dal 2003. È l'istantanea di una trasformazione epocale: in nome dell'efficienza e dell'automazione, interi comparti produttivi stanno sostituendo la manodopera con sistemi basati sull'AI. I manager la chiamano "ottimizzazione dei processi", una formula tecnica utile per mascherare l'erosione sistematica del lavoro umano, che soppianta non solo le **professioni manuali**, ma anche i cosiddetti "**colletti bianchi**".

Dall'inizio dell'anno, secondo il rapporto di [Challenger](#), i tagli hanno superato quota 1,09 milioni, con un incremento del 65% rispetto al 2024. A ottobre, oltre **31.000 posti** sono stati eliminati direttamente a causa dell'introduzione dell'intelligenza artificiale, per un totale di quasi 50.000 da gennaio. Le **aziende tecnologiche** restano il settore più colpito, con 33.281 licenziamenti, seguiti dal settore manifatturiero, dall'editoria, dai servizi di telecomunicazione e distribuzione (47.878 tagli), dove la robotica ha sostituito mansioni un tempo affidate a persone. «Alcuni settori stanno subendo una correzione dopo il boom delle assunzioni causato dalla pandemia», ha spiegato **Andy Challenger**, Chief revenue officer di Challenger, «una correzione dovuta all'adozione dell'intelligenza artificiale, al calo della spesa e all'aumento dei costi che spingono le imprese a congelare le assunzioni o ridurre il personale». In molti casi, si tratta di **ristrutturazioni "preventive"**: le imprese non attendono la crisi per ridurre il personale, ma anticipano il futuro, investendo in automazione e tagliando i costi umani. La geografia della disoccupazione riflette la mappa dell'innovazione: California, Georgia, Washington. Gli stessi Stati che avevano beneficiato dell'espansione digitale ora pagano il prezzo più alto, mostrando come la transizione tecnologica sia diventata una **selezione darwiniana** in tempo reale.

Economisti e sociologi parlano di una nuova "rivoluzione industriale", ma il paragone è ingannevole rispetto al passato: allora, le macchine crearono anche nuovi mestieri, oggi l'intelligenza artificiale li cancella. Non solo le mansioni ripetitive, da "catena di montaggio": l'AI erode persino le professioni creative, artistiche e cognitive, dagli analisti finanziari ai copywriter. La produttività sale, mentre l'occupazione crolla. Le assunzioni programmate per il 2025 sono scese al livello più basso dal 2011, con un -35% rispetto all'anno precedente. Già nel 2013, **Benedikt Frey e Michael Osborne** della Oxford University, autori del paper [The Future of Employment e Technology at Work](#), avevano stimato che il **47% dei lavori** negli Stati Uniti era a rischio automazione: previsioni in accordo con numerose altre ricerche e statistiche, rimaste inascoltate. L'euforia tecnologica che aveva invaso la Silicon Valley si sta rovesciando in una **distopia tecnologica**: la progressiva sostituzione dell'uomo con la macchina, che non si stanca, non si ammala, non

Stati Uniti, l'intelligenza artificiale presenta il conto: 153mila
licenziamenti in un mese

reclama ferie né diritti.

In un mondo che idolatra la tecnica, l'uomo perde il diritto a essere imperfetto e la macchina diventa il nuovo centro della storia, riscrivendo i valori e i confini del possibile. L'automazione non è più un mezzo, ma un fine. È il “**dislivello prometeico**” di cui parlava Günther Anders: la tecnica avanza oltre la capacità umana di comprenderla. L'intelligenza artificiale non si limita a eseguire, ma modella linguaggio, decisioni e desideri. L'uomo diventa accessorio, un elemento fragile in una catena produttiva che tende a soppiantarlo e a trasformarlo in merce. La società, intanto, si abitua alla propria superfluità, mentre le istituzioni arrancano nel contenere l'impatto di una rivoluzione che non è solo economica e industriale, ma esistenziale e antropologica. Nel 2015, il professore della MIT Sloan School of Management **Eric Brynjolfsson** e il suo collaboratore **Andrew McAfee** in *La nuova rivoluzione delle macchine* sostenevano che la tecnologia stesse distruggendo più lavoro di quanto ne creasse: robot e automazione minacciavano ormai anche settori complessi come la medicina e la finanza. Dieci anni dopo, l'innovazione, invece di apportare benefici a tutti, come ci si aspettava, ha finito per accentuare le **disuguaglianze globali**: arricchisce pochi e impoverisce molti. La produttività continua a crescere, occupazione e redditi stagnano, mentre aziende e multinazionali si fanno sempre più ricche.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.

Stati Uniti, l'intelligenza artificiale presenta il conto: 153mila
licenziamenti in un mese



Vuoi approfondire l'argomento?

***Ventitré esperti di livello internazionale
selezionati da L'Indipendente, affrontano
con chiarezza e rigore i principali aspetti
sociali, individuali e tecnologici del futuro
che ci attende con la diffusione dell'IA.***

Acquista ora